

Dei quattro emendamenti al decreto su Roma Capitale proposti dalla Commissione ambiente della Camera uno fa discutere: la parte privata di Villa Ada "diverrebbe parco in concessione"

A fianco, l'ex Villa Savoia, immersa nel verde della parte ancora privata di Villa Ada. In basso, gli attivisti del Cilt difendono le corsie gialle in via Torino e via Nazionale



Villa Savoia, parco a strisce

di ANTONIO CEDERNA

NEL dibattito in corso sul decreto per Roma Capitale quattro sono gli emendamenti presentati dalla Commissione ambiente e territorio della Camera.

1) Si mette fine all'annosa vicenda di Villa Strohl-Fern, pendice occidentale di Villa Borghese, acquisendola all'uso pubblico ed offrendo alla Francia un'altra area per la costruzione del nuovo liceo Chateaubriand: evitando così che quel parco di 5 ettari venga sommerso, come pretendeva la Francia anni fa, da 50 mila metri cubi di cemento.

2) Palazzo Braschi viene ceduto al Comune e il ministero delle Finanze rinuncia alle sue assurde

pretese, che l'anno scorso hanno portato all'intimazione di sfratto delle 40 mila opere del museo di Roma.

3) Vengono assegnati 70 miliardi in tre anni alla Soprintendenza archeologica di Roma, perché possa continuare (ma la somma è del tutto insufficiente) nella sua meritoria opera di restauro, scavo e valorizzazione delle attività. E 60 miliardi vengono assegnati alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, 10 alla Soprintendenza per i beni storici artistici e 20 al Comune per interventi sul Palazzo Senatorio.

Inaccettabile è invece il quarto emendamento, quello che riguarda Villa Ada. Com'è noto, l'impe-

gno pressoché unanime della Commissione è di espropriare quella parte della Villa che è ancora di proprietà privata: a cominciare dai 56 ettari che l'imprenditore Renato Bocchi ha comperato dagli eredi Savoia, come previsto da una proposta di legge Cederna-Bassanini firmata dai rappresentanti degli altri gruppi politici. L'emendamento dice invece una cosa strana: che le parti di proprietà privata da acquisire saranno destinate a parco pubblico «in concessione a soggetto idoneo ed in grado di garantire l'equilibrio economico della gestione».

Che vuol dire un parco pubblico in concessione? Fin troppi sono i «soggetti» che accampano

oscuri pretese su Villa Ada (l'università ad esempio, e perfino i carabinieri), e sarebbe ben triste che l'oscuro testo dell'emendamento lasciasse loro aperta la porta: l'unico «soggetto idoneo» cui trasferire le parti ancora private di Villa Ada è invece e non può essere altri che il Comune. Non resta che rifarsi a un esempio storico, alla legge per l'acquisizione di Villa Borghese del 26 dicembre 1901, numero 519, primo ministro Giolitti. La villa venne acquistata (per 3 milioni) «allo scopo di trasferirla gratuitamente al Comune di Roma, a condizione di trasformarla in pubblico giardino comunale». Punto e basta.

Che poi il Comune di Roma lasci a desiderare nella manutenzione dei parchi storici è un altro discorso: ogni sforzo deve dunque essere fatto per potenziare e riqualificare il Servizio giardini e metterlo in grado di fare meglio il proprio mestiere, e per elaborare un piano che offra tutte le garanzie per conciliare le esigenze della pubblica ricreazione con la rigorosa tutela della villa e l'uso appropriato dei suoi edifici. Condizioni irrinunciabili come afferma l'associazione Amici di Villa Ada, sono la salvaguardia ambientale dell'intero comprensorio e il vincolo perpetuo di destinazione a villa comunale.

Tribunale della libertà
dissequestro parziale

**Casino
dell'Aurora
L'asta
s'allontana**

L'ASTA giudiziaria per la vendita del Casino dell'Aurora è ancora bloccata. Il Tribunale della Libertà ha infatti dissequestrato, accogliendo in parte il ricorso dell'avvocato Claudio Pittelli per conto della Lombarda Immobiliare, il fascicolo relativo all'asta, ad eccezione della perizia oggetto dell'inchiesta penale. Il Casino, proprietà del principe Nicolò Boncompagni Ludovisi, doveva essere venduto il 15 febbraio scorso. Ma la stima del perito del Tribunale civile, fissata a 8 miliardi e 542 milioni, ritenuta inadeguata dal proprietario, (debitore nei confronti della Lombarda Immobiliare per 13 miliardi), ha fatto scattare l'inchiesta del giudice Giancarlo Armati.